

corsivo
A che serve censurare i fatti?

Un boss si è rivolto a Gunnella per chiedergli un favore e dopo qualche tempo il Pri ha ritenuto una valanga di voti. Una storia già nota, è vero, ma questa volta è stata raccontata con nuovi particolari dall'ultimo superpentito, un uomo che a differenza di Buccetta non pare avere amnesie quando si tratta di parlare di mafia e politica. L'Unità e Repubblica decidono di pubblicare queste ultime rivelazioni ed ecco che riesplode il «caso Gunnella». Questa volta il ministro repubblicano invoca addirittura l'intervento del ministero degli Interni, del ministero di Grazia e Giustizia e del Consiglio superiore della magistratura affinché la Procura di Palermo individui la «taipa» che informerebbe i due giornali. Come se il fatto più grave ed inquietante sia la diffusione delle notizie e non la loro veridicità e quindi i fatti, le cose, gli uomini, e gli interessi che dietro quelle notizie - finora mai smascherate - si celano. Ma, del resto, come ha risposto Gunnella al leader di Dp quando pochi giorni fa, a Montecitorio, gli ha dato del «malizioso»? Capanna lo aveva pubblicamente denunciato e allo stesso tempo lo aveva sfidato davanti ad un «giuri d'onore». Altri ministri, in altre circostanze, hanno accettato la sfida. Gunnella no. E intanto il suo nome continua a far notizia, mentre uomini a lui legati politicamente finiscono in manette. Purtroppo, però, Gunnella non è l'unico a non dare notizie chiare e credibili. E, qui a Roma, che dice il Pri?

Il ministro ha diffuso una nota con la quale chiede di aprire un'inchiesta sulla fuga di notizie da Palermo

«A lui si rivolse un boss mafioso» ha raccontato Calderone A Trapani fermato per concussione un assessore repubblicano

Gunnella non smentisce il pentito

Al ministro repubblicano Aristide Gunnella non sono piaciute le dichiarazioni rese sul suo conto dal nuovo pentito della mafia, Antonino Calderone, e pubblicate ieri da «l'Unità» e «Repubblica». Gunnella, comunque, non smentisce la fondatezza delle notizie riportate dai due quotidiani. Si limita a invocare l'apertura di un'inchiesta sulla diffusione delle notizie che lo riguardano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Il ministro Gunnella afferma in una sua lunga nota diffusa ieri dall'Ansa: «La rivelazione è un fatto noto, anzi arcinoto, da vent'anni su cui è stato scritto da molti giornali. I fatti sono notissimi. Documentalmente ho dimostrato che all'assunzione di Giuseppe Di Cristina (il «boss» di Rieti assassinato dalle cosche perché aveva raccontato ai carabinieri tutto ciò che sapeva, ndr), mi dico mai prima conosciuto, si addenne su due richieste scritte dal suocero, sindaco comunista di Rieti, e su parziali pressioni dell'ex presidente dell'Ente minerario siciliano, dottor Verzotto (all'epoca di 14 anni, ndr), testimone di nozze del Di Cristina: il Verzotto era segretario regionale della Dc. Non ho mai avuto altri contatti con Di Cristina di

alcun genere». Già ieri l'Unità aveva riassunto questa singolare tesi del ministro. Si intrinsece comunque dal testo della dichiarazione all'Ansa che Gunnella intenda declinare ogni responsabilità per l'assunzione del mafioso alla Sochimisi, la società chimica siciliana collegata all'Ente minerario siciliano. Il pentito Calderone, invece, sulla vicenda ha un parere diverso. Questo: «Mi risulta - ha detto ai giudici istruttori italiani e francesi, e ai funzionari Criminalpol - che il boss di Rieti Beppe Di Cristina, non avendo ricevuto un appoggio concreto dalla Dc, quando aveva problemi che gli derivavano da una proposta di misura di prevenzione nei suoi confronti, si rivolse ad Aristide Gunnella. Ignoro chi gli abbia fatto Gunnella per Di Cristina. Ma so, avendolo appreso dal Di Cristina, che Gunnella fu l'artefice dell'assunzione del Di Cristina in un ente pubblico regionale, credo la Sochimisi. Incalza Gunnella: «La valanga di voti a Rieti sono riconducibili ai minatori di zolfo residenti a Rieti che lavoravano nelle miniere di proprietà della Sochimisi di cui ero il consigliere delegato. Non scendo in altri dettagli non sottinteso che nei voti di lista erano inserite le preferenze per molti candidati: i più votati erano La Malfa, Gunnella, Montante e altri a testimonianza di un voto politico e non mafioso. Il Di Cristina votava con tutta la famiglia sempre per la Democrazia cristiana». L'onorevole Gunnella non spiega come fa a conoscere gli orientamenti politici del boss e della sua intera famiglia. Risciolto allora il pentito Calderone: «Ricordo come fatto sintomatico di questo appoggio di Gunnella a Di Cristina che, in occasione di una campagna elettorale nel comune di Rieti, il Partito repubblicano riportò una valanga di voti, cosa che non era mai accaduta nel passato». Calderone, come si vede, ai minatori di zolfo non ha fatto alcun ri-

ferimento. Sul piano della cronaca va segnalato intanto che in questi giorni sono finiti in manette due fedelissimi del ministro Gunnella. A Marsala, le dichiarazioni di Calderone hanno provocato l'arresto dell'assessore provinciale ai Lavori pubblici, il repubblicano Girolamo Pipitone. Sabato, invece, «fermo giudiziario» per Francesco Mingoia, assessore alle Finanze di Trapani, accusato di concussione. È un momento difficile per il Partito repubblicano siciliano. La spaccatura fra gunnelliani e antigunnelliani è diventata ormai di dominio pubblico. Il ministro non sembra occuparsene. Piuttosto sollecita provvedimenti esemplari contro i giornali. Si conclude così la sua nota di ieri all'Ansa: «Sollecito ufficialmente il ministro dell'Interno, della Giustizia, il Csm, per le parti di loro competenza, nella certezza che la Procura vorrà intervenire per ripristinare una inchiesta specifica, approfondita, per un diritto violato ripetutamente dai due giornali («l'Unità» e «Repubblica», ndr). Perché tanto nervosismo? Il ministro non ha affermato che si trattava di fatti che risalgono a vent'anni fa, e anche arcinoti?

ROMA. Accusa e autodifesa corsa alla poltrona del ministro pri. Accusa di aver resuscitato un caso di vent'anni fa per punire il Pri della sua defezione nelle Indiscrezioni filtrate, la delicata questione siciliana si è intrecciata anche con le trattative interne per il prossimo governo. Se si farà il «governo dei segretari» proposto da La Malfa, infatti, gli altri dovranno scalare di un posto e chi meglio di un ministro così discusso per fatti da parte? Anche nel caso di un governo senza il segretario, comunque, la poltrona ministeriale di Gunnella (con Goria il Pri ne ha avute tre) è insidiata da almeno cinque o sei pretendenti. L'altro ieri agli attacchi anonimi ma precisi del vertice (Giorgio La Malfa avrebbe detto: «Basta con le fazioni in Sicilia»), Gunnella e i suoi avrebbero risposto senza complessi, mettendo sul piatto il peso del partito siciliano. Nell'autodifesa del ministro il solito, gratuito attac-

co al Pci e ai dc «mattarelliani», accusati di aver resuscitato un caso di vent'anni fa per punire il Pri della sua defezione nelle Indiscrezioni filtrate, la delicata questione siciliana si è intrecciata anche con le trattative interne per il prossimo governo. Se si farà il «governo dei segretari» proposto da La Malfa, infatti, gli altri dovranno scalare di un posto e chi meglio di un ministro così discusso per fatti da parte? Anche nel caso di un governo senza il segretario, comunque, la poltrona ministeriale di Gunnella (con Goria il Pri ne ha avute tre) è insidiata da almeno cinque o sei pretendenti. L'altro ieri agli attacchi anonimi ma precisi del vertice (Giorgio La Malfa avrebbe detto: «Basta con le fazioni in Sicilia»), Gunnella e i suoi avrebbero risposto senza complessi, mettendo sul piatto il peso del partito siciliano. Nell'autodifesa del ministro il solito, gratuito attac-

Marchigiani i maggiori consumatori di medicinali



Spetta ai marchigiani il record italiano nel consumo dei medicinali. Rispetto alla cifra media nazionale di spesa annua che è di lire 177.000, nelle Marche in medicina ne vengono spese 187.000. La notizia è stata fornita dal presidente del Cispel - la confederazione che rappresenta le aziende municipalizzate - nel corso di un convegno sul tema «Assistenza farmaceutica e uso del farmaco». Nell'87 nelle 461 farmacie marchigiane sono state erogate medicine per un importo di 268 miliardi a fronte di 13 milioni di ricette presentate.

Operai muore a Brindisi ustionato da una fiammata

meccanico all'interno di una galleria sulla strada a scorrimento veloce «Sarmantana». L'uomo, immediatamente trasportato con un elicottero al centro grandi ustionati dell'ospedale di Brindisi, è morto poco dopo. L'altro operaio, Vincenzo De Luca, è stato ricoverato con riserva di prognosi. I carabinieri stanno accertando se l'incidente è avvenuto per un accumulo di gas naturale in galleria, che si sarebbe infiammato quando uno dei due operai ha acceso una sigaretta.

Sciopero di tre giorni del cassieri dell'Iva

Da oggi a mercoledì resteranno chiuse le casse degli uffici Iva e degli uffici del registro di tutta Italia per uno sciopero degli addetti. Il motivo che ha indotto la categoria a tale decisione sta nella mancata applicazione, da oltre tre anni della sua approvazione, dell'articolo di legge che prevedeva il passaggio dalla carriera di concetto a quella direttiva per quanti ne avevano i requisiti richiesti. La categoria chiede l'invio dei decreti e la conseguente registrazione. Protesta poi contro il continuo peggiorare dei suoi problemi tra l'amministrazione e la Corte dei conti.

Arrestato pastore per violenza sui figli

È stato arrestato e trasferito nel carcere di Regina Coeli un pastore di Montecompart, in provincia di Roma, denunciato dalla moglie per aver violentato i due figli di 9 e 11 anni. L'uomo, di cui sono state rese note solo le iniziali, M.R., deve rispondere di violenza carnale, atti di libidine violenta e corruzione di minorenni. Le violenze risalgono a cinque-sei anni fa ed hanno già segnato gravemente la psiche dei due bambini, provocando difficoltà e ritardi nell'apprendimento. Il pastore, stando a quanto affermano i carabinieri, non sembra completamente padrone di sé. La donna ha trovato il coraggio di denunciare il marito a un assistente sociale. Ora che l'uomo è stato arrestato, il sindaco di Montecompart ha trovato alla moglie un impiego presso la mensa scolastica.

Bimbo zingaro muore a Roma

Un bimbo nomade di quattro anni, Muhamed Cimic è morto nell'incendio e nell'esplosione di una roulotte nella quale abitava con il fratello di otto anni. È accaduto ieri sera nell'accampamento di nomadi vicino al cinescopio di Ponte Marconi a Roma. L'incendio, secondo un primo rapporto dei vigili del fuoco, sembra si sia sviluppato dopo la caduta di una candela. Il bimbo si è subito esplosa. Il fratello di Muhamed è riuscito a fuggire e dare l'allarme, ma il piccolo nomade imprigionato dalle fiamme è morto carbonizzato. I vigili del fuoco hanno circoscritto domando le fiamme prima che raggiungessero gli altri automobili e le tende dell'accampamento. La piccola vittima è di nazionalità jugoslava, il padre non si trova in Italia, la madre è detenuta a Roma. I due bambini erano stati affidati ad uno zio che abita con la sua famiglia in una tenda vicina alla roulotte andata completamente distrutta dall'incendio.

Morti a Milano tre giovani in un incidente stradale

Tre giovani sono morti l'altra notte in un incidente stradale accaduto alla periferia di Milano. Erano a bordo di una Alfa Romeo «Giulietta» che si è andata a schiantare contro un palo della luce. Insieme a Fabrizio Arangino, 18 anni, Sergio Serusi, 20 anni e Davide Cassinelli, 18 anni, che sono morti sul colpo, c'erano altri due ragazzi: uno è in stato di coma, l'altro ne avrà per 20 giorni.

MARCELLA CIARNELLI

Ricostruzione
Avellino, nuovo scandalo

VITO FAENZA

NAPOLI. Un nuovo scandalo si abbatte sulla Regione Campania: il coordinatore dell'assessorato regionale all'Industria, Michele Rascaglia, 65 anni, è stato arrestato dalla guardia di finanza di Avellino, nell'ambito di una più vasta inchiesta relativa ai contributi per la ricostruzione concessi ad industrie dell'Irpinia. Quasi contemporaneamente al clamoroso arresto è stato effettuato anche il sequestro di oltre 600 pratiche relative alla concessione di contributi in base alla legge 219, quella sulla ricostruzione. I fascicoli ora si trovano al vaglio dei magistrati, i quali, però, per tutta la giornata di ieri sono risultati introvabili. «Si tratta di una truffa colossale - ha affermato comunque il procuratore capo di Avellino, Antonio Gagliardi, commentando l'arresto dell'alto funzionario regionale - che è costata allo stato svariati miliardi». Il sistema per truffare, affermano gli inquirenti (del caso si stanno occupando sia i carabinieri che la guardia di finanza), è dei più semplici: grazie ad attestazioni compilate e riusciti ad erogare contributi alla ditta inesistente, sia ad attività che sono addirittura sorte dopo il terremoto del 23 novembre del 1980. Secondo altre indiscrezioni nei carteggi non mancano anche i libri falsi, delibere firmate con «leggerezza», mandati di pagamento avviati immediatamente all'incasso e senza troppi controlli. Esisterebbe, cioè, la prova che queste pratiche avrebbero anche avuto una «contabile prefabbricata» sulla quale viaggiare senza molti ostacoli. È proprio da questa serie di indiscrezioni che nasce la voce circolata con insistenza che oltre all'arresto del coordinatore regionale ne erano avvenuti altri, anche di personaggi importanti. Le successive smentite, però, non hanno escluso che nell'inchiesta siano imminenti altri arresti e di grossa portata. Per ora, questo è certo: nel mirino degli investigatori sono finiti colleghi o collaboratori di Rascaglia. Non è il primo arresto per una truffa sui contributi per il dopo-terremoto: un mese fa Domenico e Maria Genitile due fratelli, sono stati arrestati per aver incassato 650 milioni di contributi ottenuti grazie ad amicizie complacenti. Nel giugno scorso finì in galera, sempre per una storia similare, il presidente della squadra di calcio dell'Avellino, Graziano, mentre l'attuale senatore socialista di Eboli, Pezzullo, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria

Il segretario generale della Cgil ha ricordato a Corleone Placido Rizzotto, il sindacalista torturato e assassinato dalla mafia 40 anni fa

Pizzinato nel paese del boss Liggio

La Cgil di Palermo era diretta da La Torre. La stazione dei carabinieri dal capitano Dalla Chiesa. A Corleone 40 anni fa il mafioso «emergente» si chiamava Liggio. Presero il segretario della Camera del lavoro Placido Rizzotto, lo torturarono, gettarono il suo corpo in una foiba. Pizzinato ieri ha ricordato quella pagina: «Le lotte di quegli anni si legano alle battaglie per il lavoro e lo sviluppo».



Placido Rizzotto assassinato il 10 marzo 1948 dalla mafia

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

CORLEONE (Palermo). Il cinema è pieno. La gente in piedi. Le bandiere rosse: clima impensabile - dirà Antonio Pizzinato - per chi ritenga che questa Corleone, palazzi nuovi appiccicati alle roccie accanto alle vecchie «pagliere» dei contadini, sia solo il «paese di Luciano Liggio». Sono passati esattamente 40 anni e tre giorni dal martirio di Placido Rizzotto, il segretario della Camera del Lavoro corleonese, socialista, che col suo sacrificio riaprì una sequenza storica iniziata il 20 aprile 1947 con la strage che si consumò a Portella, il die-tiro, oltre quei monti annuvolati. E che prosegue con gli assassinii di Calogero Gangioli, Epifanio Li Puma, Accursio Miraglia: 36 sindacalisti e capilegisti siciliani per imporre l'ipoteca del potere mafioso alla

democrazia italiana. La Cgil ha invitato il suo segretario generale assieme ai segretari regionali del Pci e del Psi, Luigi Colajanni e Nino Buttitta, per celebrare questo quarantennale senza retorica e con lo sguardo puntato ai problemi dell'oggi. La vicenda presenta palesi elementi di continuità. Fu Luciano Liggio ancora in questi anni tra i protagonisti dell'assalto mafioso a venire accusato del barbero delitto politico. Ma, benché i suoi complici avessero reso piena confessione a Dalla Chiesa, e indicato il luogo dove si trovava i poveri resti di Placido, in fondo a un burrone a Rocca Busambra, la Corte d'Assise scrisse nella «motivazione» di non voler dare «scortesia» della mafia ed il suo «patto scellerato» con settori del potere politico, la cui con-

ceduta una controffensiva, che stavolta si presenta sotto le forme del «povertone», che getta sospetto su «tutto e tutti», un'arma tipica della mafia che non vuole che i fatti, nella loro limpidezza, parlino ad una opinione pubblica nella quale si estende l'area antimafiosa. Una partita da giocare anche sul piano della battaglia economica e sociale, allargherà Buttitta, che giudica «insufficiente» la sola risposta giudiziaria. E invita a vigilare contro «quei partiti e quei personaggi che, dice, dopo essersi ingrassati con la mafia, oggi cercano carriera e fortune con l'antimafia». Pizzinato consegna una targa al fratello, Nino Rizzotto. E ricorda con commozione quanto ha letto sui giornali di questi giorni circa l'innata implacabile ferocia dei comportamenti mafiosi sino ad omicidi di figli ordinati dal padre. Cinque anni fa nella stessa Corleone durante una manifestazione il padre di Rizzotto, Carmine, aveva lanciato contro gli assassini impuniti del figlio una profetica invettiva: «Verrà un giorno che vi ucciderete tra voi». L'omaggio del segretario generale della Cgil a quanti caddero e ancora si battono

Il sacerdote inquisito dal Sant'Uffizio
Il Vaticano giudica don Ciotti per la sua adesione alla Lila

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Ci è stato confermato ieri che la Congregazione per la Dottrina della Fede ha aperto una inchiesta nei confronti di don Luigi Ciotti, dopo che il quotidiano cattolico «Avvenire» lo aveva denunciato per aver aderito alla Lega italiana lotta all'Aids (Lila), che ammette l'aborto terapeutico anche dopo i novanta giorni per le donne colpite dal virus. Ma c'è stato pure detto che sarà valutata la documentazione rimessa all'ex Sant'Uffizio dallo stesso don Ciotti. Sarebbe, infatti, un paradosso se il Vaticano colpisse un sacerdote solo per aver aderito (ma si è già dimesso) ad una organizzazione che combatte essenzialmente l'Aids ammettendo in via eccezionale l'aborto, dimenticando che, come fondatore a Torino del «gruppo

Abete», don Ciotti ha dedicato 21 dei suoi 42 anni ad aiutare gli emarginati. Dopo lo scontro tra Ci e la Rosa bianca su Lazzati, è esplosa ora il «caso Ciotti», conosciuto a Torino come il «prete della strada» perché il suo apostolato viene svolto per le strade, alla stazione, nelle periferie alla ricerca di chi, colpito dalla «peste» della droga o dell'Aids, viene respinto o non accolto dalla società. Ed è significativo che sia stato il settimanale della diocesi di Torino «La Voce del popolo» a rivelare il «caso», per meglio far risalire lo squallor morale di quanti lo hanno determinato, riportando le seguenti dichiarazioni di don Ciotti: «Mi sono dimesso dalla carica di coordinatore della Lila pur non facendo venir-

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 78 - 20188 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

AUT MIN n. 4/60813 del 25/1/1988